



VALERIA D'OBICI

Dizionario di un'attrice "sui generis"

Francesco Foschini

con Stefano Careddu

FALSOPIANO

FALSOPIANO

CINEMA



FALSOPIANO

VALERIA D'OBICI

Dizionario di un'attrice "sui generis"

Francesco Foschini
con Stefano Careddu

Ringraziamenti

Ringrazio Francesca d'Aloja, Emanuela Martini, Luca Mosso e Ariella Vaselli, gentili tramite: senza il loro aiuto non mi sarebbe stato possibile inserire materiali splendidi all'interno di questo lavoro.

Un grazie a Rocco Moccagatta per i consigli vivaci che puntualmente ha fornito, oltre che per la bella prefazione scritta con passione (d'amore?). Vorrei, infine, ricordare Peter Del Monte, scomparso poco dopo aver rivissuto con me l'esperienza di *Piso pisello* e per avermi donato il suo prezioso contributo.

Francesco Foschini

PREFAZIONE

Mica facile essere Valeria D'Obici nel cinema italiano...

di Rocco Moccagatta p. 13

DIZIONARIO DI UN'ATTRICE "SUI GENERIS"

Introduzione

di Francesco Foschini e Stefano Careddu p. 23

Le quattro fasi della vita di Valeria D'Obici p. 29

Carissima me

di Valeria D'Obici p. 37

Preziosa Valeria

di Stefano Careddu p. 43

Ma che c'importa della bruttezza?

di Francesco Foschini p. 50

Da *L'amico immaginario* a *Yuppies - I giovani di successo*

<i>L'amico immaginario</i> (1994, di Nico D'Alessandria)	p. 58
<i>L'amore dopo</i> (1993, di Attilio Concari)	p. 58
<i>Anni 90</i> (1992, di Enrico Oldoini)	p. 59
Attrice	p. 61
<i>La banca di Monate</i> (1976, di Francesco Massaro)	p. 62
Colleghe e colleghi	p. 62
<i>Colpo di fulmine</i> (1985, di Marco Risi)	p. 63
<i>Come te nessuno mai</i> (1999, di Gabriele Muccino)	p. 65
<i>Cuore</i> (1984, di Luigi Comencini) +	
<i>Cuore</i> (2001, di Maurizio Zaccaro)	p. 65
<i>Delitto al ristorante cinese</i> (1981, di Bruno Corbucci)	p. 67
<i>Un delitto perbene</i> (1977, di Giacomo Battiato)	p. 69
<i>Desiderando Giulia</i> (1986, di Andrea Barzini)	p. 69
<i>Dove siete? Io sono qui</i> (1993, di Liliana Cavani)	p. 71
Eduardo	p. 71
<i>... e la vita continua</i> (1984, di Dino Risi)	p. 73
Figlio	p. 73
<i>Fuga dal Bronx</i> (di Enzo G. Castellari, 1983)	p. 73
Henryk	p. 74
«Ho tutta la vita davanti»	p. 76

Imitazioni	p. 76
Intuito	p. 76
Ironia e nostalgia	p. 77
<i>Linda e il brigadiere</i> (1997-2000, di Gianfrancesco Lazotti, Alberto Simone) + <i>Augusto - Il primo imperatore</i> (2003, di Roger Young)	p. 78
<i>Masoch</i> (1980, di Franco Brogi Taviani) + <i>Morirai a mezzanotte</i> (1986, di Lamberto Bava)	p. 78
Massimo Antonelli	p. 79
<i>Mia moglie è una bestia</i> (1988, di Castellano e Pipolo)	p. 81
<i>Nour</i> (2019, di Maurizio Zaccaro)	p. 81
Papà e mamma	p. 81
<i>Passione d'amore</i> (1981, di Ettore Scola)	p. 82
<i>Piso pisello</i> (1981, di Peter Del Monte)	p. 84
<i>La polizia ha le mani legate</i> (1975, di Luciano Ercoli)	p. 85
<i>45° parallelo</i> (1986, di Attilio Concari)	p. 86
Quelle case di Milano	p. 86
Ragazza presa di mira	p. 87
Regie teatrali	p. 89
La risposta pronta	p. 91
<i>Sbamm!</i> (1980, di Franco Abussi)	p. 92

Uno scandalo perbene

(1984, di Pasquale Festa Campanile)	p. 92
Sorelle: Claudia e Adriana	p. 93
Spagna (il comandante)	p. 96
Il teatro	p. 97
<i>Il testimone dello sposo</i> (1997, di Pupi Avati)	p. 99
<i>Yerma</i> (1978, di Marco Ferreri)	p. 101
<i>Yuppies – I giovani di successo</i> (1986, di Carlo Vanzina)	p. 103

Dicono di lei. Controcanto di un’attrice “sui generis”

Massimo Antonelli	p. 105
Pupi Avati	p. 106
Barbora Bobulova	p. 109
Franco Brogi Taviani	p. 110
Enzo G. Castellari	p. 113
Liliana Cavani	p. 113
Peter Del Monte	p. 117
Sonia Gessner	p. 118
Francesca Romana Leonardi	p. 118
Paolo Malco	p. 122
Sergio Ottolina	p. 124

Marco Risi	p. 126
Andrée Ruth Shammah	p. 126
Lia Tanzi	p. 127
Henryk Topel	p. 128
Maurizio Zaccaro	p. 132
<i>Teatrografia</i>	p. 135
<i>Filmografia</i>	p. 141
A me	p. 164



PREFAZIONE

Mica facile essere Valeria D'Obici nel cinema italiano...

di Rocco Moccagatta

Mi perdonerà Francesco Foschini se invado il campo d'indagine da lui così bene affrontato e integro la bella antologia di pensieri e ricordi della “sua” carissima Valeria D'Obici, organizzata in delizioso lemmario, che impreziosisce questo libro-atto d'amore, con una dichiarazione dell'attrice rinvenuta per caso ne *Il cinema italiano d'oggi 1970-1984 raccontato dai suoi protagonisti* di Goffredo Fofi e Franca Faldini: «La Lory Del Santo – che credo giochi a fare la svampita e la sciocchina ma non dovrebbe esserlo affatto – mi ha fatto una certa tenerezza. L'ho incontrata una sera al Premio Baia Domizia. Se ne è stata tutto il tempo a guardarmi fissa fissa e poi mi ha detto: “Ah, come avrei voluto fare io un ruolo come il tuo in *Passione d'amore!*”».

C'è in questo piccolo, gustoso aneddoto – che vede contrapposte la Fosca di Ettore Scola e la foca di Nando Cicero, col senno di poi l'una e l'altra figure femminili terminali di un certo cinema italiano di inizio anni Ottanta – una sorta di profezia auto-avveratasi sul futuro della carriera (su grande schermo almeno) di Valeria D'Obici, compreso tanto del suo

gocomunismo che l'ha accompagnata (e ancora l'accompagna, per chi guardi in superficie e da lontano). Lo stereotipo della bella *starlette* in lancio tra cinema e tv che invidia all'attrice di pregio il ruolo di una donna bruttissima (la Fosca sdentata, pelata, emaciata, dal romanzo scapigliato di Iginio Ugo Tarchetti, adattato da Scola in *Passione d'amore*), al quale non può aspirare perché condannata dalla propria avvenenza a ripetere sempre la parte della bonona di turno, s'accompagna da subito al suo doppio speculare e non meno pervicace: Valeria D'Obici finisce immediatamente, e suo malgrado, incasellata come "bruttina" *par excellence* del cinema italiano dell'epoca, soprattutto agli occhi dei produttori spesso pigri e fedeli al motto "buona (sempre e solo) la prima". Che con un tale *typecast* clamorosamente riduttivo e limitante (oggi impensabile, probabilmente) lei abbia fatto nel tempo i conti, da interprete sofisticata e donna intelligente qual è, direi che questo libro rappresenta la prova più evidente. Anzi, ci fa pure capire come sia riuscita comunque, senza mai spintonare e con un po' di sana indolenza quale si intravede qua e là tra le righe, a condurre la sua carriera di attrice cinematografica (quasi) sempre dove voleva, pur restandole, comprensibilmente, un po' di amaro in bocca.

D'altronde, la sua è un'altra di quelle storie, se non segrete, certo defilate del cinema italiano che, però, è interessante e utile recuperare, con uno studio come quello di Francesco, appunto idealmente così

prossimo alla passione d'amore (oops....!), per fortuna lontano tanto dalle serie monografie tradizionali di stampo accademico quanto dalle biografie pettinate, magari in cerca di prurigini. Certo, lo aiuta la filmografia di Valeria che non è tanto (e non solo) banalmente stracult, ma genuinamente eccentrica e imprevedibile, piena di *detour* improvvisi e di colpi di testa (non dichiarati, ma intuibili), di fatto estranea a calcoli e strategie, chissà quante volte ostaggio del caso (anzi, meglio, della *tiche*, del fato), come quando lei stessa, nell'esergo del libro, ricorda l'appuntamento mancato con Lucio Battisti, deciso a creare una band femminile, che forse le avrebbe aperto le porte di una carriera musicale. Chissà...

Intanto, però, quando arriva a Fosca e a Scola, Valeria D'Obici è già un'interprete teatrale apprezzata (Milano e il Piccolo Teatro, Franco Parenti, poi anche Roma e i musical come *Piccole donne*) e ha già fatto capolino al cinema qua e là, da subito dove non ce la saremmo aspettata, tra il poliziottesco (una terrorista di nome Falena in *La polizia ha le mani legate*, il suo film d'esordio) e il cinema intellettuale (*Masoch* di Franco Brogi Taviani). Però, idealmente, forse, tra l'uno e l'altro, è la Capinera di *La banca di Monate*, delizioso film lacustre di intrighi e corna di Francesco Massaro da Piero Chiara (da riscoprire!), a suggerire e prefigurare quello che le accadrà di lì a qualche anno, con la sua ereditiera non proprio irresistibile, ostaggio di ingenuità romantiche e di cattiva letteratura (quel nome...), figurina già sapida e

auto-ironica. Già una bruttina, prima del *nadir* di Fosca, che magari all'epoca si poteva essere tentati di ricondurre a una Francesca Romana Coluzzi o a una Milena Vukotic, non a caso entrambe scoperte davvero nel gineceo bizzarro e capovolto di *Venga a prendere il caffè da noi* di Lattuada nel 1970 e avviate a diventare amatissime racchie del cinema popolare italiano, la prima nella commedia sexy prodotta da Luciano Martino (Laurenti più che Cicero), la seconda signora Pina *first lady* fantozziana dopo l'abiura di Liù Bosisio. Eccola qui, la miopia del cinema italiano e dei suoi produttori, anche considerando che da noi sono sempre mancate, negli anni Settanta e Ottanta in particolare, le Gilda Radner, le Lily Tomlin e le Madeline Kahn del cinema americano New Hollywood e dintorni, attrici comiche e non solo. Senza dimenticare che, in fondo, l'unica, vera mattatrice italiana su grande schermo in grado di tenere testa ai colonnelli (maschi) della risata, cioè Monica Vitti, era anche, e prima di tutto, una bellissima donna. Non c'è mai stata, insomma, nel nostro cinema una zona grigia davvero plausibile tra le bellissime, anche dotate per la commedia, e desideratissime, come le Fenech, le Bouchet, le Antonelli (e proprio la "divina creatura" Laura è contrapposta a Valeria in *Passione d'amore*, come, ancora, più oltre, Serena Grandi in *Desiderando Giulia* di Andrea Barzini) e le "bruttone" (molto aiutate da trucco e parrucco) condannate a essere sempre mogli dittatrici e (ci si prova, almeno, da parte dei vari Banfi e

Montagnani) cornute; e, certo, una figura come quella di Franca Valeri è sempre stata un *unicum*, magari più antesignana delle bruttine stagionate e interessanti che Luciana Littizzetto e Carla Signoris porteranno al successo solo molti anni dopo.

Quindi, a Valeria D'Obici è toccato (re-)inventarsi di volta in volta, ancora di più dopo il David come miglior protagonista per *Passione d'amore*, e questo si è tradotto in tanti film piccoli, controcorrente, invisibili, che sono quelli che preferisce, con registi *outsider* un po' come lei, mai davvero esplosi e consacrati, da Peter Del Monte (*Piso Pisello*, candidata al David come non protagonista per la sua mamma nonna giovanissima e svalvolata) a Nico D'Alessandria (*L'amico immaginario*), da Attilio Concarì (*45° parallelo* e *L'amore dopo*, il primo, dice, il suo film del cuore, quello che più si avvicina alla sua idea di cinema) a Francesca Romana Leonardi (*La rosa bianca*). Accanto, però, ci sono i film che l'hanno resa riconoscibile al grande pubblico (come hai detto che si chiama quella bruttina?), ai quali deve la sua memorabilità autentica, a fianco dei nuovi mattatori allora emergenti tra cinema e tv, con la grazia di quelle consumate caratteriste del cinema comico hollywoodiano d'*antan* tipo la Margaret Dumont vittima-carnefice di Groucho Marx. Anche se i suoi partner sono Ezio Greggio (una fidanzatina petulante alla Olivia di *Popeye*, molto *cartoon*, nel primo film di Greggio attore, *Sbamm!*, appunto tra Nichetti e lo *slapstick*) e Massimo Boldi. Accanto a

quest'ultimo, anzi, in *Yuppies - I giovani di successo*, si scatena in un ruolo che i Vanzina costruiscono come una sorta di omaggio-furto appunto alla Gilda Radner di *La signora in rosso* di Gene Wilder, segretaria bruttina sedotta dal notaio Boldi suo principale e quindi responsabile della di lui rovina familiare quando minaccia il suicidio; e, poi, subito dopo, ne diventa moglie/fidanzata petulante cui preferire un'improbabile Eva Grimaldi troglodita scongelata (*Mia moglie è una bestia*) o da coinvolgere *oborto collo* in un *partouze*/scambio di coppie in un episodio di *Anni 90*.

Tertium non datur, appunto. Con il passare degli anni, finisce, però, quasi del tutto esclusa da quel cinema medio di buona qualità, che pure le ha dato qualche non indegna occasione dopo Scola, anche nella stagione di maggiore visibilità, complici premi e candidature, come quella da non protagonista ai David per *Uno scandalo per bene* di Pasquale Festa Campanile, sulla storia dello smemorato di Collegno. Anche perché, più o meno contemporaneamente, non si nega neppure al ventre molle del cinema di profondità e a un post-atomico d'imitazione di Enzo G. Castellari come *Fuga dal Bronx*, nel ruolo di giornalista pasionaria in una New York da dopo bomba in lotta contro la gentrificazione *ante litteram* (e con un nome fantastico: Moon Gray).

Valeria, insomma, (è) resta(ta) sempre dentro e fuori il cinema italiano, le sue gerarchie, le sue lobby e cricche, dando anzi l'impressione di essere la

prima a non crederci più di tanto. Per lei Lamberto Bava (un ruolo alla Shelley Duvall in *Morirai a mezzanotte*, da *scream queen* provatissima, che alla fine è pure l'assassina) e Liliana Cavani (*Dove siete? Io sono qui*) hanno pari dignità. «*I'm Easy*», l'ha dichiarato più volte, cioè si è sempre saputa adattare, per lei non ci sono mai stati ruoli di serie A e ruoli di serie B, ed è un pregio grandissimo ieri come oggi nel nostro cinema dove restano sempre in piedi pregiudizi e steccati (anche verso la tv, dove attraversa una piccola *dependance* che vien voglia di riscoprire, tra ultimi sceneggiati e proto-fiction, tra il Dino Risi pre-*Meglio gioventù* di ... e *la vita continua* e un classicone come *Cuore*, per ben due volte: una, negli anni Ottanta, con Luigi Comencini, l'altra, quindici anni dopo, con Maurizio Zaccaro; la prima come madre di Franti, la seconda come suora).

Però, vero, resta il rammarico che non le siano state date più occasioni dal nostro cinema (lo ammette pure lei: «Se fossi stata un'attrice inglese o francese...»). O che, forse, non le abbia nemmeno più di tanto cercate lei per prima. E, negli ultimi anni, quando rifà capolino, a sorpresa, come in più di un film di Pupi Avati (pure *Dante*, dopo *Il testimone dello sposo* e *La seconda notte di nozze*) che ne fa una figurina da riconoscere nei suoi *cast-album vintage*, dove anche riplasma carriere e piccoli divismi, si rivela una dolcissima *madeleine* non abbastanza gustata, ancora fresca, sempre sorprendente. A conferma di una certa imprevedibilità sfuggente di attri-

ce, di una natura fondamentalemente ambigua, e quindi preziosa: il suo essere, cioè, insieme protagonista e carattere, l'una e l'altra; o, forse, nessuna delle due. Uno dei tanti segreti in piena luce della storia del cinema italiano, un *what if* continuo nel quale è meraviglioso perdersi, come c'invita a fare Francesco nelle pagine seguenti.

DIZIONARIO DI UN'ATTRICE "SUI GENERIS"*

“Se quel giorno del 1966 fossi andata all'appuntamento con Lucio Battisti, che voleva formare un gruppo musicale tutto al femminile, alle ore 17.30 all'ex Trianon di Milano, forse avrei fatto la cantante e non l'attrice... ma questo non lo saprò mai, perché gli diedi buca”.

Valeria D'Obici

***sui generis** <... ġèneris> locuz. lat. (propr. «di genere proprio»), usata in ital. come agg. – Nel linguaggio della scolastica, espressione riferita a ciò che, non potendo essere ricondotto sotto un concetto più esteso, non ammetteva la normale definizione per mezzo del riferimento al genere prossimo (v. *genere*, n. 1 a). È poi passata a indicare in generale tutto ciò che, per l'originalità e singolarità della sua natura fa, per così dire, parte per sé stesso: è un tipo *sui generis*; ha un carattere *sui generis*.

(Dal vocabolario Treccani – www.treccani.it)



Sul set di *La guerra è finita* (2002)

INTRODUZIONE

di Francesco Foschini e Stefano Careddu

Questo lavoro è nato da una serie di piacevoli chiacchierate pomeridiane in una soleggiata Milano ben prima dell'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19. Teniamo a precisare che il volume è stato imbastito mantenendo fede alla figura di Valeria D'Obici, con simpatia, leggerezza e un filo di nostalgia.

Perché creare un piccolo dizionario su un'attrice come Valeria?

Non abbiamo voluto pubblicare l'ennesima biografia tout court dedicata a un'artista. Il metodo "dizionario" è stato pensato per poter raccogliere, in maniera scandita, le tappe – professionali, personali – di Valeria in un formato, appunto, "sui generis" come suggerisce il sottotitolo. La scelta di quest'aggettivo non è casuale: è scritto nella presentazione del Premio Sacis Cinema e Società che Valeria ha ricevuto nei primi anni Novanta.

Abbattendo tanti cliché in cui, spesso e volentieri, incappano gli attori, Valeria al contrario non è mai stata sottomessa alla sua professione perché ha condotto la proprie scelte lavorative con oculatezza, ma anche con azzardo e, in alcuni casi, pure con incoscienza. Pentimenti? Forse in un paio di occasioni, ma lo racconterà meglio lei stessa lungo le prossime pagine.

Dopo tanti anni trascorsi in teatro, nel 1981 arriva la consacrazione cinematografica: Ettore Scola la sceglie per il ruolo di Fosca in *Passione d'amore*. Il film, seppur abbia avuto un buon successo, ha incasellato Valeria per diverso tempo come “bruttone”: per esigenze di copione dovette figurare come un perfetto Nosferatu al femminile. Valeria, però, fu ben felice di poter dare anima e corpo all'operazione: le sfoltirono i capelli, le applicarono ossa naso e denti finti, le inserirono una piccola gobba sulla schiena con l'aggiunta di corsetti striminziti per far risaltare ancora di più la magrezza rachitica del personaggio.

Passione d'amore fu presentato in concorso al Festival di Cannes e Valeria vinse il David di Donatello come miglior attrice protagonista: un traguardo meritato. Il successo, però, non la investì di quei vizi che possono portare a montarsi testa ed ego. Un'indole pacata e un delicato senso di compostezza se non addirittura di timidezza, le hanno permesso una carriera atipica, “sui generis”, appunto. Se si scorre la sua filmografia, notiamo come le incursioni in produzioni indipendenti siano preponderanti rispetto a quelle condotte con occhio maggiormente commerciale.

Il fatto di essersi imbruttita artificialmente per Ettore Scola e, per diversi anni, ritrovarsi etichettata come “la più brutta d'Italia”, sicuramente ha favorito alle produzioni - e di conseguenza anche al pubblico - l'idealizzazione caricaturale della sua persona. Ma Valeria non ne ha sofferto troppo, di questa categorizzazione; anche se ogni tanto si autorimpro-



Con Luisa Rossi durante la prima di *L'Amleto*, inaugurazione del Salone Pier Lombardo (gennaio 1973)

vera di non aver dirottato la sua carriera in Francia o Inghilterra. Interrogandosi, quindi, se questa scelta avrebbe o no influito sul suo percorso professionale.

Tornando al dizionario, e quindi al suo contenuto, la scelta è stata quella di procedere su binari alternati, tra professionale e privato.

Nella prima parte vengono illustrate le quattro fasi della vita di Valeria, per dar modo al lettore di idealizzare il dietro le quinte del suo privato.

Nella seconda parte, invece, vengono sviluppati i singoli lemmi che descrivono in dettaglio la sua carriera, attraverso piccoli squarci di memoria raccontati da lei stessa. Il metodo aneddótico è quindi alla base del progetto, e intende dar luce a un racconto personale che risulti fresco e immediato. Ecco perché il mezzo del dizionario è venuto più congeniale rispetto alla classica biografia romanzata: per evitare di cadere in ampollosità narrative “facili” e per lasciare totale spazio d’azione alle verità di Valeria in maniera diretta.



A Roma per la ripresa di *L'Amleto* con Gianni Mantesi e Maria Monti (1973)



LE QUATTRO FASI DELLA VITA DI VALERIA D'OBICI

I.

Valeria D'Obici nasce a Lerici (La Spezia) il 17 aprile 1944, seconda di tre sorelle: «Mio padre era un costruttore e ha combattuto tutte e due le guerre mondiali. Proprio mentre mia madre era incinta di me, si trasferirono in Liguria perché lui fu incaricato di comandare la difesa antiaerea di La Spezia. Vivemmo quindi a Lerici - dove nacqui - per poco tempo, facendo poi ritorno a Roma quando avevo circa due anni. Papà fu battezzato Emanuele dalla madre, nome però non riconosciuto dal padre ateo, fu quindi registrato all'anagrafe come Fanfulla. Era severo in famiglia, o almeno a noi pareva tale». Nato nel 1892, si sposò a cinquant'anni con Elvira Lauria, di vent'anni più giovane: «Quindi, essendosela spassata, e avendo conosciuto i piaceri e le tentazioni della vita, amava il gioco: casinò, poker, cavalli. E le donne. Per cui, ci proteggeva eccessivamente avendo a che fare con tre figlie femmine. Comunque a noi andava bene così. Ma non so a mamma Elvira, che pur arrivando da una famiglia siciliana discendente di Ruggero di Lauria, valoroso condottiero, era uno spirito libero. Aveva vissuto per vent'anni in Egitto, dove era nata, a Il Cairo, e ci raccontava che andava a cavallo alle piramidi e aveva una barchetta a vela; parlava e scriveva in quattro lingue. Insomma, per

amore aveva rinunciato a tutto per diventare una mamma all'antica, come voleva mio padre. E, con le mie sorelle, Claudia e Adriana, soccombevo alla sua esagerata gelosia». Non le faceva mai uscire di casa: «La mia vita da ragazza, se devo fare una fotografia: passando accanto alla porta della nostra stanza, tre sederi affacciati alla finestra. Tre sorelle continuamente appollaiate al davanzale che osservavano i ragazzini giù, mentre giocavano. Poi, qualche tempo dopo nostra madre, in segreto, iniziò ad accompagnarci a qualche festicciola di una cugina. Una volta andammo al cinema di nascosto: quando si accese la luce, ci trovammo nostro padre seduto accanto. Ci sorvegliava. Avevo iniziato a fare atletica leggera, si nascondeva dietro gli attrezzi, lo vedevo e cadevo; durante un saggio di pianoforte, lo vidi nascosto dietro a delle colonne con un mazzo di fiori in mano e, inevitabilmente, mi bloccai; strimpellai due o tre note e mi defilai dietro le quinte. Era severissimo, ma teneva ai nostri interessi».

Durante le elementari Valeria inizia a scrivere poesie in rima, alcune le ricorda ancora a memoria:

*«L'amica più cara,
la bimba più rara.
La mia mano saluta,
il mio cuore scruta.
~~Se il mio corpo daresti, {licenza poetica, avevo dieci
anni!}~~
la sua anima avrei.*

Ma nella terra infinita un'altra l'ha rapita.»

Si metteva in riva al mare e componeva, ma le teneva per sé per imbarazzo, questo fino ai dieci anni. Fin da piccola ha sempre avuto l'indole dell'osservazione, nonostante fosse molto vivace: «Ad esempio, entravo spesso in classe coi pattini».

II.

«Mi sono innamorata di Milano per “colpa” di Enzo Jannacci». Durante gli anni dell'università a Roma, Valeria diventa amica di Sergio Ottolina, fan sfegatato di Enzo Jannacci. La passione viscerale verso il cantautore fece capitolare la giovanissima Valeria verso l'ombra della Madonnina, tanto che chiese a Ottolina di poterle rimediare una stanza in città. Quest'ultimo è figlio del proprietario di un pittoresco locale, Cantine Zara, frequentato da un'eccentrica beona, tale signora Colladini, «Dotata di vocione importante, da fumatrice», ma soprattutto di una stanza da affittare. Valeria accetta e si trasferisce dalla *sciura*, ma dopo due mesi di puzza di sigarette e di vino decide di tornare a Roma.

Il destino però era dietro l'angolo: sul treno per la capitale incontra una ragazza che stava lasciando una mansarda in largo Treves. Valeria traslocò e fu l'inizio effettivo della sua vita milanese: «Iniziai a frequentare i locali di via Solferino dove conobbi i

membri dell'Equipe 84 che una sera mi invitarono a cena. Erano gli anni in cui stavano preparando l'uscita di *29 settembre*... Erano presenti anche Mogol e Lucio Battisti. In quel periodo ero ancora molto timida e, dopo una settimana circa, Battisti mi telefonò perché voleva formare un gruppo musicale tutto al femminile. Mi diede appuntamento nel pomeriggio davanti all'ex Trianon, non sapevo dov'era, mi vergognavo a dirglielo, ero timidissima, insomma gli diedi buca. Ho dato buca a Lucio Battisti! E non mi ha più chiamata (ride, *nda*). Pensate, avrei potuto fare la cantante. Forse mi sarebbe piaciuto di più». La vita milanese di Valeria cominciava poco a poco a decollare e si trasferisce in zona Brera. In una delle tante serate trascorse al locale Jamaica, un amico le chiede quale uomo presente la ispirasse di più. Indicò quello che sarebbe diventato di lì a poco il suo primo marito, Gian Maurizio Fercioni. Con lui inizia ad avvicinarsi al mondo del teatro, in quanto studente del corso di scenografia presso l'Accademia di Belle Arti di Brera e amico di Andrée Ruth Shammah e del gruppo di persone col quale poi fonderà il Salone Pier Lombardo, l'attuale Teatro Franco Parenti. Nello stesso periodo, inoltre, Valeria entra nella Scuola del Piccolo Teatro assieme all'amico fraterno Paolo Malco. Parallelamente, per mantenersi durante gli studi, diventa professoressa di educazione fisica al Liceo Artistico di Brera.

III.

Valeria conclude gli studi teatrali. Dopo sei anni trascorsi al Salone Pier Lombardo, si separa da Gian Maurizio e decide di abbandonare la cooperativa. A malincuore lascia Milano per tornare a Roma, qui prosegue con la strada del cinema e conosce il musicista Henryk Topel, suo secondo e attuale marito. «A Roma, dopo l'esperienza con *Piccole donne: un musical!*, tornai in teatro nella stagione 1986-87, con *La santa sulla scopa*, spettacolo in romanesco per la regia di Luigi Magni in cui affianco Maria Rosaria Omaggio. Poi, nel 2007, recitai con Gaia De Laurentiis in *Buonanotte mamma*. Dopodiché ho mollato il palcoscenico, troppo faticoso. Ora voglio solo essere libera in ogni momento per fare quello che più mi piace».

IV.

Oggi. «Senza Duomo mi sentivo male, ho richiamato Sergio Ottolina e così sono tornata da Enzo Jannacci. Eccomi qui, di nuovo tra Roma e la mia amata Milano, come una studentessa, rimanendo giovane (ride, *nda*). Ho continuato a conservare il mio spirito, con dolori - tanti -, ma per non pesare sugli altri ho sempre cercato di far finta di niente. Vado, per il momento non mi fermo. C'è pure un affaccio a un'ulteriore fase della vita: per le cose che non mi vanno giù sono pronta a scendere in piazza. Mi sento rivoluzionaria».



La famiglia D'Obici, da sinistra: papà Fanfulla, Adriana, mamma Elvira, Valeria, Claudia (1954)



Sul set di *45° parallelo* (1986)

VALERIA D'OBICI

Dizionario di un'attrice "sui generis"

Francesco Faschini
con Stefano Careddu

© Edizioni Falsopiano
via Bobbio, 14
15121 - ALESSANDRIA
www.falsopiano.com

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Allegri

In quarta di copertina: Valeria D'Obici in uno scatto di Giuseppe Pino

In seconda di copertina: sul set di *Il testimone dello sposo* (1997)

In terza di copertina: *Dove siete? Io sono qui* (1993)

Prima edizione - Marzo 2023